

L'ISOLAMENTO INIZIATO L'INDOMANI DEL 5 GENNAIO, continuava, anche se opportunamente camuffato. Eravamo contornati da una banale normalità che spesso diveniva dignitosa indifferenza.

Tuttavia, se una parte della società ci isolava un'altra ci cercava. Uso il plurale per indicare la famiglia, in effetti cercava soprattutto Elena o Claudio.

Era la parte che si sentiva ferita da quel delitto eccellente, concepito e realizzato per tappare la bocca, era la parte di società che voleva testimoniare agli assassini e ai mandanti che il loro obiettivo non era stato raggiunto, che le idee e le accuse di Fava sopravvivevano alla sua morte.

L'amore e la rabbia di figlia attivarono in mia moglie speciali sinapsi, rivelando un'*ars oratoria* inaspettata, su argomenti scabrosi, al punto da aver portato il padre alla morte. Spiegava con lucidissima semplicità e articolati teoremi, amava rivolgersi soprattutto agli alunni delle scuole, gli unici uomini sui quali valeva la pena spendere energie. Gli altri, o erano già da questa parte o erano irrecuperabili.

Io sostenevo che oltre al bianco e al nero c'era anche il grigio, e che sul grigio si poteva e doveva lavorare; ma il grigio, in questo caso, era poco disponibile a investimenti intellettuali che promettevano (se mai li avessero raggiunti) risultati a lungo termine.

Principe consorte della famiglia colpita, io ero sempre presente, al fianco di mia moglie.

La scuola media di Mazara del Vallo aveva intitolato a Giuseppe Fava la propria palestra o la biblioteca, non ricordo bene. Mazara, splendida città di mare dove la complessità magrebina, islam e cristianesimo, vive da sempre un'integrazione reale, come ricordava bene mio suocero, in una delle più belle inchieste giornalistiche condotte negli anni sessanta. Adesso riteneva doveroso suggellare questo riconoscente ricordo con un atto formale sì, ma denso di significato.

I SECONDI ANNI OTTANTA

La Preside ed il corpo docente desideravano anche un aiuto morale alle proprie iniziative, ed avevano invitato Elena per l'inaugurazione.

Quella volta, però, Elena non poté andare; non trovò nessuno che la sostituisse nel proprio turno di guardia.

Anche questa scarsa sensibilità era segno dell'indifferenza che ci contornava. Non erano poche le persone che provavano invidia quando Elena riceveva inviti o appariva in televisione e, se potevano, evitavano di favorirla.

Sembra incredibile, eppure è accaduto; gelosia per la notorietà che derivava dal fatto che t'avevano assassinato il padre.

Elena, dunque, non poté andare a Mazara; Claudio non era a Catania, l'assenza della famiglia sarebbe stata interpretata come un rifiuto, e ciò avrebbe nuociuto al ricordo ed alla vivificazione dell'opera di mio suocero.

Te la senti?, mi disse mia moglie...

Fu così che una domenica pomeriggio mi ritrovai sulla CX, con Alessandra al fianco e Francesca e Claudia sul sedile posteriore, a percorrere l'autostrada sino a Caltanissetta e poi la sud-occidentale sicula verso Sciacca e Mazara del Vallo.

Il timore che mi aveva preoccupato per tutta la durata del viaggio divenne paura quando mi trovai davanti ad una palestra gremita di alunni e di genitori, che attendevano il mio dire.

Io di solito parlo di medicina, di cuore e di vasi, di malattia, di cura e di prevenzione; praticamente non so fare altro; esordii proprio con questi toni, conquistando la benevolenza dei presenti.

Continuai su questa falsa riga, paragonando la mafia alla più terribile delle malattie e le conferenze e gli incontri come quello cui stavamo dando vita ai tentativi di cura.

Parlai della droga dal punto di vista medico, ma anche da quello sociale, sottolineando la fragilità di regioni afflitte dalla cronica mancanza di lavoro, come la nostra Sicilia, che facilmente

rimanevano preda della mafia attiva e della mafia intesa come cultura e come meccanismo economico.

Alla prima era facile dar voce; in carenza di guadagno la mafia interveniva direttamente attraverso il controllo degli appalti pubblici sulla creazione di lavoro, oppure arruolando direttamente manodopera per le proprie azioni criminali.

Per la seconda mi servii di un teorema; uno dei punti deboli delle regioni come la nostra era la cronica carenza e scarsa efficienza delle strutture sanitarie. Il servizio pubblico, controllato severamente con sistemi clientelari, era volutamente mantenuto poco o nulla efficiente per dar spazio ad iniziative private che, dietro un'aura di benemeranza per aver supplito ad una carenza dello Stato, lucrassero sulla salute dei cittadini. Direttamente (esigendo costose parcelle) o indirettamente (vuotando le casse pubbliche con rimborsi elevati).

Fin qui si trattava di una pratica amorale, ma sotto certi aspetti legittima; ma non era finita, i capitali necessari ad avviare privatamente le attività sanitarie carenti non erano sempre frutto di legittima esposizione imprenditoriale, spesso erano il modo con cui, attraverso prestanome di comodo, la mafia riciclava il danaro sporco proveniente dal traffico della droga.

E così poteva verificarsi un paradosso che probabilmente non sarebbe mai stato svelato.

Un dializzato cronico che viene curato, traendone vantaggio fisico e morale, in una struttura creata con il riciclaggio del denaro della droga. Di quella droga che potrebbe avergli ucciso con una overdose il figlio o un nipote.

E se non fosse stato un parente, cosa sarebbe cambiato?

Mi venne così, spontaneamente; forse era l'elaborazione personale di più notizie con le quali ero venuto in contatto, oppure era Pippo, accanto a me, a tirarmi d'impaccio.

Continuai il mio dire ancora qualche decina di minuti, questa volta in chiave positiva e propositiva, esaltando l'animo dei siciliani buoni, la necessità che ci svegliassimo dal secolare torpore, che guardassimo lontano, oltre l'orizzonte, come il volto di quel Marinaio che Pippo aveva ritratto anni prima sul

molo di Mazara, il volto cotto dal sole e dalla salsedine, con gli occhi che guardano lontano, oltre il tempo della propria esistenza, a cavallo dei secoli...., che ho scelto per la copertina di questo mio zibaldone.

E infine la necessità che la riscossa cominciasse dalla scuola, educando i ragazzi al rispetto del dovere e dei giudizi degli insegnanti.

Un applauso, certo di benevolenza, salutò le mie ultime parole; alcuni dei presenti si complimentarono per la semplicità con la quale avevo trasmesso i miei messaggi senza sminuirne la forza. Il complimento più bello lo ebbi dalle mie figlie, durante il viaggio di ritorno lungo le deserte strade siciliane, da ovest ad est.

Papà hai parlato proprio bene di queste cose, disse Alessandra, *come lo zio e la mamma...*, ma forse stava sognando.

Un'altra volta andammo a Siracusa, scuola media di Santa Panagia. Siracusa romantica amante di mio suocero; Pippo aveva amato Catania come si ama una puttana feroce, ma la sua ragazza, il primo amore era stata Siracusa. La città dove si era trasferito da Palazzolo Acreide per frequentare il Liceo Gargallo e dove lo colse l'offensiva anglo-americana nel 1943.

L'invito giungeva in occasione della premiazione di disegni sulla mafia e sull'impegno civile, elaborati dagli alunni, spesso come lavoro di gruppo. A completamento della serata una breve rappresentazione teatrale su Giuseppe Fava e la sua storia.

Aveva la struttura della tragedia greca, una bella metrica elegiaca, con il coro nella sua essenziale funzione scenica.

Mi emozionò moltissimo, mi sembrava un mezzo di comunicazione semplice ed elevato, il più idoneo da utilizzare nelle scuole.

I SECONDI ANNI OTTANTA

UN SASSO IN BOCCA

Elegia in atto unico

di Oreste Reale

SCENOGRAFIA

La campagna dell'Akraï. Sul fondale il teatro greco. Qualche colonna dorica e qualche albero fanno da quinte. E' il tramonto.

SCENA PRIMA

Quando si alza il sipario la scena è vuota. Giunge, lieve, un'aria caratteristica siciliana. Entrano in scena, cantando, le donne del coro. Si dispongono, parte sedute e parte in piedi, sullo sfondo. Entrano, ciascuno da una parte, i due Araldi.

ARALDO MASCHIO

Donne di Palazzolo, ascoltatevi.
La vostra letizia è pura, schietta, autentica
che mi pare abominio il turbarla.
Ma l'annunzio
ch'io v'ho da fare
va fatto,
anche se ferale
ne è il ragguaglio.

CORO DONNE

Cosa mai ti agita
fratello
che ansimante a noi giungesti?

ARALDO FEMMINA

Giungemmo a momenti.
Il paese è scosso
da un fremito.
Nella piana del Simeto
vile un agguato
strappò alla vita
Giuseppe Fava,
il figlio più diletto
della valle dell'Anapo.

I SECONDI ANNI OTTANTA

CORO DONNE

Ahimé,
ahimé,
sventura!

(Ciascuna solleva lo scialle sul capo, mostrando la sua parte interna che sarà nera, indi, lentamente, lo adagierà per terra. Sempre lentamente riprenderà lo scialle, lo solleverà mostrando la parte a colori, e lo porrà sul capo chiudendolo sul viso e mostrando la parte in nero).

Ahimé, ahimé,
mala sorte!

ARALDO MASCHIO

Piange l'Akrai
e la vallata,
singhiozzo dopo singhiozzo, ci rimanda l'eco del lamento.

ARALDO FEMMINA

Suonino le campane d'addio
le quattro basiliche
e sulle gote d'ognuno
amara scenda una goccia.

CORO DONNE

Questa madre ti svezza,
questa sorella ti porge
il nappo del consolo,
questa donna che t'amò
già preso ha il lacrimario
e lo porge alle tue gemme
che porteranno nel mondo
il tuo nome, il tuo sangue,
il verbo tuo che non tacque!

ARALDO MASCHIO

Scendeva le scale di San Sebastiano
a due gradini a due, saltellando.
Allora, pargolo e monello
e discolo e scaltro,
celiava coi sodàli
e, a frizzi motteggiando,
scioglieva la sua arguzia.

I SECONDI ANNI OTTANTA

CORO DONNE

Oh diletto,
oh amato Giuseppe
quanta doglia ci prende
ora che l'efferato annunzio
tutti ci menò
nella più nera ambascia.

ARALDO FEMMINA

Piange di Palazzolo
la vallata tutta
e le lacrime riempiono
l'arido letto dell'Anapo.

ARALDO MASCHIO

(Accosta la mano all'orecchio e si fa attento. Poi corre verso il fondo della
scena e, con la mano a visiera, guarda lontano. Si volge verso il coro)

Eccoli, vengono.
Sciogliete i capelli
e péneri
lasciate che coprino l'omero.

(Si porta alla ribalta e si rivolge all'Araldo femmina)

Suvvia,
corri per le strade,
reca il ferale avviso.
Sali sul palazzo degli Judica
perché tutti debbono sapere.
lo scuoterò i bronzi dell'Immacolata!
(I due Araldi escono, ciascuno da un lato, di corsa).

I SECONDI ANNI OTTANTA

SCENA SECONDA

(Coro donne, coro uomini, Vecchio Saggio, Giovane saggio, piangitrice).
Entra in scena il coro uomini guidato dai due saggi e dalla piangitrice. Questa ha i capelli sciolti sulle spalle e tiene un fazzoletto viola che, reggendolo ai due capi, dondolerà sulla testa quando dirà il suo lamento).

VECCHIO SAGGIO

Tornammo da
Catania
e Giuseppe non è
con noi.
Solo lo spirito,
solo il ricordo
ci fu concesso
portare.

CORO DONNE

Chi fu che spense la vita?
Chi mise nella mano del sicario l'arma mortale che tuonò?

VECCHIO SAGGIO

Che volete ch'io vi dica?
(Fa una pausa poi allarga le braccia)
La mano di sempre;
la mente di sempre.
Giuseppe aveva amici
quegli uomini
che amavano la giustezza
e rispettavano la giustizia,
quindi, questo suo criterio,
faceva attenti gli arroganti.
Aveva amici dunque
ma anche nemici.
Tanti nemici, a frotte, a schiere.
E, nel silenzio tramavano.
Tramavano i grandi
e tramavano i piccoli,
ciascuno, secondo la propria gittata.
Ma tutti volevano mettere
un sasso sopra quella bocca!

I SECONDI ANNI OTTANTA

CORO UOMINI

La mano di sempre;
la mente di sempre.
La piovra allarga i tentacoli
sopra questo popolo fatalista che aspetta,
aspetta,
aspetta.

GIOVANE SAGGIO

(Rivolto al vecchio saggio)

Tu pure aspetti?
Tu pure ti adagi e sonnacchi?

VECCHIO SAGGIO

Aspetta, spesso, chi non ha fretta;
S'adagia chi non vuole spezzare la sua lama;
sonnacchia, come il formicaleone,
chi aspetta, nel cono di sabbia,
il potente nemico.

CORO DONNE

E il popolo aspetta,
aspetta,
aspetta.

SAGGIO GIOVANE

Finiremo aspettando,
moriremo aspettando.
L'azione caratterizza
un popolo che vuole riscattarsi.
La riflessione,
la ponderatezza
spesso sono il caglio della vigliaccheria!

CORO UOMINI

Hanno bruciato le nostre case;
hanno scannato i nostri armenti;
violentato le nostre donne;
evirato la nostra fermezza!

I SECONDI ANNI OTTANTA

PIANGITRICE

(Si porta al centro della scena)

Era bello
era forte
aveva la grazia
di un Cherubino.

CORO DONNE

Vero è,
vero.
E' vero!

PIANGITRICE

Fu figlio diletto e rispettoso.
Fu padre amorevole,
fu cittadino dignitoso e onesto.

CORO DONNE

Vero è,
vero.
E' vero!

PIANGITRICE

Il suo sguardo
confortava gli umili,
sollevava i rassegnati.
I suoi occhi atterrivano
gli arroganti.

CORO DONNE

Vero è,
vero.
E' vero!

VECCHIO SAGGIO

(Rivolto al giovane)

Guarda e ascolta.
Il popolo piange il figlio diletto.
Cosa vuoi contendere
mentre le donne
sciolgono i capelli.

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO GIOVANE

Io ti rispetto vecchio,
onoro la tua saggezza.
Tuttavia io sento il dovere
di suonare la diana.

SAGGIO VECCHIO

Io ho fiducia nella legge.
Un giorno avremo,
vindice e liberatrice,
la Giustizia.
Scenderà la folgore
sulla mala gente
e il popolo osannerà.

SAGGIO GIOVANE

E intanto bruciano
le nostre speranze.

SAGGIO VECCHIO

Fu sempre così.

SAGGIO GIOVANE

E intanto uccidono
chi denuncia.

SAGGIO VECCHIO

Fu sempre così.

SAGGIO GIOVANE

E intanto la piovra
allunga i suoi tentacoli
e lancia la sua sfida.

SAGGIO VECCHIO

Anche questo fu sempre così.

SAGGIO GIOVANE

Questo popolo, dunque,
non avrà più il coraggio
dei Cilliri?
Oh Dio, avremo mai più
la forza di soffiare dentro la conchiglia?

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO VECCHIO

Questo popolo ha solo lacrime.

SAGGIO GIOVANE

Chi tace è amico del ladro.

SAGGIO VECCHIO

Chi mi dà pane m'è padre.

SAGGIO GIOVANE

Chi si volta, per non vedere
è nemico del derubato.

SAGGIO VECCHIO

Il bisogno mortifica ogni albagia.

CORO UOMINI

Siamo stanchi di piangere eroi.
Siamo stanchi di attendere il riscatto.

CORO DONNE

Hanno chiuso le fabbriche,
hanno cacciato sui monti
i nostri uomini
che scesero a Priolo
colmi di speranza.

CORO UOMINI

Non chiedeteci coraggio
se non abbiamo pane
per riscattarci.

CORO DONNE

Non vogliamo eroi morti.
La Sicilia è stanca
di seppellire uomini
con il sasso in bocca!

SAGGIO VECCHIO

(Al giovane)

Tu li senti?

Ascolti pure tu questa querimonia?

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO GIOVANE

Sì, ed ho il tedio nell'anima.

SAGGIO VECCHIO

Essi hanno ragione.

SAGGIO GIOVANE

E chi può negarlo?!

SAGGIO VECCHIO

Essi avvertono la paura
di perdere sinanco la speranza
in una qualche vittoria.

SAGGIO GIOVANE

E chi può biasimarli?!

SAGGIO VECCHIO

Io ho conosciuto
il pianto dei loro padri.
Ho ascoltato il lamento
di mille piangitrici.
Sopra queste colline,
dove il grano ondeggia, commosso
da brezze primaverili,
ho visto baciare le mani
di cento baroni.
Ho visto, in ginocchio,
uomini forti e possenti
chiedere il "voscenza mi benedica"
come lavacro di ogni sofferenza.

SAGGIO GIOVANE

Ma che vuoi dirmi, vecchio?
Vuoi ch 'io creda il nostro
un popolo di pecoroni?

SAGGIO VECCHIO

Nessuno può combattere il cinghiale
senza la picca stretta nella mano.

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO GIOVANE

Ho conosciuto uomini, nel nord,
che hanno cacciato in gola
ogni minaccia!

SAGGIO VECCHIO

Potevano perché
non avevano fame.

SAGGIO GIOVANE

Ho visto uomini, al nord,
trattare da pari
coi potenti
e tenere loro il passo.

SAGGIO VECCHIO

Oh, sì, potevano, avevano vestiti di lana
e scarpe di cuoio, come i potenti.

SAGGIO GIOVANE

Ho visto, lassù,
uomini formare schiere
e scendere nelle piazze
e chiedere il giusto.
Nessuno s'arrestò.
Nessuno ruppe le schiere.

SAGGIO VECCHIO

Tu, dunque,
vuoi confrontare
quella con questa fierezza?
quella franchezza
con questa sottomissione?
Oh, quanto ingenerosa è la tua saggezza
che vuole porre, sullo stesso piano
la fermezza
di chi possiede anche il superfluo
con la trepidazione di chi
detiene solo miseria!

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO GIOVANE

Chi mai accettò,
con supina rassegnazione,
la tirannide del prepotente?

SAGGIO VECCHIO

La mala legge, figliolo,
è come la brezza leggera di marzo,
che viene dal mare e t'alletta,
t'invita a correre per i campi.
Tu credi in quella carezza
e ti senti libero di volare
nell'aria tiepida
di una primavera appressa.
Tu volteggi e celii
con le spighe dei forasacco.
Poi, quando inebriato ti senti felice,
si muta, si cangia
e diviene grecale furioso.
Allora ti trovi sprovvisto,
confuso, sgomento
e corri, aita aita,
in cerca di riparo.
Non trovi ricetto
e intanto, il turbine avanza.
Ormai ti lasci acchiappare dal vortice
e danzi con lui
un macabro tango
che porta alla fine!

SAGGIO GIOVANE

Se tu pure, vecchio, abbandoni
questo popolo di vinti,
che ne sarà?

SAGGIO VECCHIO

(Gli porge le mani in segno di abbraccio)

Vieni figliolo.
Venimmo per piangere Giuseppe
e con le nostre lacrime
daremo vita all'albero della
speranza.

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO GIOVANE

(Gli si fa incontro)

Sì, non cederemo!

(Si volge verso il pubblico)

Prendiamo nella mano
la fiaccola che Giuseppe accese.
Tagliamo, una alla volta,
le liane che avvinghiano
le braccia della giustizia.
Sia terra bruciata attorno ai mostri.
Oh terra santa di Sicilia,
scrolla dalla tua epidermide
il fango putrido della mafia infame.
Mostra al mondo la tua faccia pulita
quella che ti diedero
i picciotti con la camicia rossa.
Adorno, Chindemi e Abela,
risorgano con la spada e la penna.
Vengano ancora i Vespri della Martorana;
Risuonino i canti di Portella della Ginestra!

SAGGIO VECCHIO

Venimmo per piangere Giuseppe,
con le nostre lacrime
laveremo l'onta
che ci bolla.
Toglieremo le scorie
di una mentalità preconcepita e calunniosa
che ci accusa di essere tutti mafiosi.

(Il coro delle donne e quello degli uomini si dispongono ai due lati della
scena. Al centro la piangitrice. Entrano i due araldi, ciascuno da una parte).

ARALDO MASCHIO

Il popolo di Palazzolo vi manda un messaggio.

ARALDO FEMMINA

Nelle piazze e nelle strade la gente si raduna.

ARALDO MASCHIO

Nessuno piange, nessuno vuole fare un funerale.

I SECONDI ANNI OTTANTA

ARALDO FEMMINA

Giuseppe non è morto, grida la gente e si rifiuta di credere nella
ferale notizia.

PIANGITRICE

E' bello
è forte,
ha la grazia di un Cherubino.

CORI ASSIEME

Vero è,
vero.
E' vero!

PIANGITRICE

E' figlio diletto e rispettoso.
E' padre amorevole,
è cittadino dignitoso e onesto.

CORI ASSIEME

Vero è,
vero.
E' vero!

PIANGITRICE

Il suo sguardo
conforta gli umili,
solleva i rassegnati.
I suoi occhi atterriscono
gli arroganti.

CORI ASSIEME

Vero è,
vero.
E' vero!

(Lentamente, convergendo verso il centro, i due cori vanno verso il fondo
della scena ed escono. Assieme con loro escono i due araldi, la piangitrice e il
vecchio saggio).

I SECONDI ANNI OTTANTA

SAGGIO GIOVANE

(Si porta al centro della scena. Attende che tutti escano, poi, rivolto al pubblico, allarga le braccia).

Sicilia

Terra di uomini mansueti, rassegnati e vinti.

Sicilia

Terra di donne in lutto, con lo scialle nero
sempre stirato di fresco.

Sicilia

Terra di contadini
che cavano col sudore i frutti
dal terreno adusto,
di marinai

che traggono dall'acqua salata
tesori di squame brillanti;
di emigranti e di arruolati.

Sicilia martire,

Sicilia tradita,

Sicilia annegata nel sangue di innocenti,

Sicilia amata ed odiata,

Sicilia abbandonata,

Sicilia disarmata davanti al trepito

della mitraglia caricata a lupara,

Sicilia muta e rassegnata,

Sicilia calunniata e vilipesa.

Risorgi!

Giuseppe Fava non è morto

se uno solo dei tuoi figli

avrà il coraggio di raccogliere

quella fiaccola che giacque

sulle selci di Catania.

Ci sarà uno fra voi, si alzerà con i pugni chiusi

e squarcerà, col suo urlo rauco

questa afa sonnolenta

che ci fa tutti vigliacchi.

Risorgi Sicilia, al suono armonioso di molti

dei mille marranzani della gente di Portella

che cadde cantando la ballata del ciuri-ciuri.

Se ti desti, Sicilia,

la mafia non prevarrà,

non prevarrà più!

Lo proposi alla Preside della scuola frequentata dalle mie figlie, una scuola cattolica; lo giudicò molto forte! Qualcuno, disse, tra i genitori della alunne, avrebbe potuto risentirsi. Non è prudente, no, meglio di no.

Al diavolo, pensai, non mi sono mai scandalizzato se i figli di qualcuno in odore di ...*non certo santità*, ben trincerato dietro una rispettabilità imprenditoriale, frequentano quella scuola cristiana. Sono un uomo di mondo e so bene che *pecunia non olet*, ma cavolo dove vanno a finire i messaggi della chiesa post-conciliare, dove va a finire l'omelia di padre Fallico...

Quando con Elena dovemmo decidere in che scuola iscrivere le nostre figlie, la scelta di una scuola cattolica fu precisa e non di comodo. Desideravamo che le bambine trovassero a scuola una corrispondenza con i valori che avevamo in casa, un'assonanza con l'andare a messa, celebrare il Natale e la Pasqua; i cardini fondamentali dei nostri credo. Ripercorrendo, da genitore, il mio percorso scolastico, altrettanto precisa fu però la decisione che dopo le elementari, al massimo dopo la media, frequentassero la scuola pubblica, vera palestra della vita. Adesso però quella scelta ragionata diventava una necessità assoluta, se una persona col crocefisso sul petto aveva paura di affrontare l'unica meritoria crociata che si potesse immaginare, quella contro il crimine.

Mafia, un rispettabile vestito imprenditoriale che ne legittima i metodi, lasciando in secondo piano l'importante differenza che la mafia non rischia in proprio nell'imprenditoria, ma ricchezze estorte o prodotte illegalmente, annullando le idee contrarie, la dialettica, il rispetto, la dignità, la vita dell'interlocutore.

Mafia, un rispettabile metodo imprenditoriale con una regola in più, se non si è assecondati, si spara.

Mafia, *appartenere* prima di *essere*, anzi *se non sei* è ancora meglio.

Mi fu detto chiaramente, passeggiando nel loggiato del Siculorum Gymnasium, durante una pausa di un Consiglio di

I SECONDI ANNI OTTANTA

Facoltà. Mi doleva, col mio interlocutore, perché nessun politico credeva nelle mie idee e nei miei progetti culturali e assistenziali; credo di avere le carte in regola per poter garantire un minimo di credibilità.

Se qualcuno mi aiutasse, credendo ed investendo su di me, creerei a Catania un polo angiologico nazionale di prim'ordine; forse mediterraneo con la stima di cui godo nell'area.

E a lui cosa ne verrebbe? È difficile che un politico ti sponsorizzi, sei un intellettuale che ragiona con la propria testa, e quindi difficilmente pilotabile; un politico vuole un ritorno e tu dai l'impressione di non volerlo dare.

Il senso del discorso era chiaro, ti sei schierato con l'intransigenza con la lotta alla logica del potere, cosa ti aspetti dal potere?

Per fortuna il *leit motif* della seconda metà degli anni ottanta non fu solo questo; sul piano professionale le soddisfazioni erano quotidiane, su tutti i fronti.

In Istituto il gruppo angiologico era attivissimo e all'avanguardia, sul piano diagnostico ambulatoriale, sul piano clinico e su quello scientifico.



Erano gli anni d'oro della scuola di angiologia, alla quale si iscrivevano Medici provenienti da tutt'Italia.

La mia didattica era molto apprezzata, arricchita dagli insegnamenti degli atelier di pedagogia

medica che frequentavo regolarmente per migliorare quanto mi avevano insegnato i miei maestri.

In quegli anni con i miei specializzandi nacquero rapporti di amicizia e di stima che durano tuttora e che tuttora ritrovo in

ogni angolo del Paese. Chi mi conosce adesso si stupisce quando, nominando un angiologo della sua zona, io rispondo che s'è specializzato con me.

In campo nazionale le affermazioni, personali e di gruppo, erano continue; dopo il congresso di Catania ero stato eletto nel Consiglio Direttivo nazionale della SIPV ed ero stato nominato segretario. Ero in contatto con tutti i più importanti angiologi nazionali. Certo, se qualcuno del potere avesse scommesso su di me, il risultato non sarebbe mancato.

Forse fu questa manifesta potenzialità a decretare, nella logica del potere imperante in Sicilia (e non solo), che Andreozzi andava fermato; se fosse decollato, nessuno lo avrebbe più controllato.

Nel 1986, dopo innumerevoli fatiche, riuscii ad avere un sottoscala tutto angiologico; una *topaia*, dentro la quale vissi per circa dieci anni con i miei collaboratori. Forse un giorno scriverò anche di quella storia.

Quel luogo non fu un esilio, fu l'autonomia che mi consentì di organizzare la nostra attività secondo precisi criteri; furono gli anni in cui furono concepiti e realizzati i più bei passi scientifici del nostro gruppo.

Un giorno ricevetti la visita non preannunciata di un Professore non catanese che durante un congresso aveva espresso apprezzamenti lusinghieri per il nostro gruppo.

Quasi mi vergognavo di far visitare la mia povera casa; ma era pulita, ordinata, efficiente, e quel giorno ricevetti uno dei più calorosi complimenti della mia vita: *credi veramente che la messa celebrata in una chiesetta di campagna abbia meno valore di un pontificale in S.Pietro?*

Sul piano professionale ero il riferimento di quasi tutti i Medici catanesi per i problemi vascolari; per molti malati ero l'ultima spiaggia, prima del viaggio della speranza.

Avevo una fiorente attività libero professionale, sempre ben distinta da quella istituzionale, e mai imposta ad alcuno. Attorno ad essa ruotava un altrettanto fiorente indotto libero professionale che consentiva ai miei collaboratori di vivere,

I SECONDI ANNI OTTANTA

mettere su famiglia, crescere. Lo studio di via Verona 62, dove nel 1973 avevo timidamente iniziato la mia libera professione, non bastava più.

Nel 1988 approdai, con tutto il mio team nello splendido appartamento di viale XX Settembre 19; l'apice della mia libera professione catanese.

L'apice certamente, poi divenuto plateau, ed infine inizio di rischio implosione.

Non certo per colpa della sede; sempre per colpa di quell'aiuto politico che la mia intransigenza, il mio valore professionale e la



il corridoio - sala d'attesa della
Cattedra di Angiologia

mia autonomia intellettuale non mi consentivano di trovare.

L'allargamento del team, anche nella libera professione, comportò una selezione della casistica; a me giungevano i casi più complessi; per la gran parte di essi sapevo cosa fare, ma non avevo dove farlo.

Non avevo posti letto in ospedale; pietivo ospitalità. Spesso l'ottenevo dai colleghi, ma la presenza dei miei pazienti comportava spesso un aumento di lavoro per gli infermieri del reparto che mi ospitava, mi inserivo nella loro routine con il mio rigore e quello

dei miei collaboratori, e dovevo pagare il pizzo. Un pizzo pulito, intendiamoci, gli infermieri del reparto di turno che ospitava i miei pazienti, mi chiedevano il favore di visitare la zia, il cognato, il nonno della nuora; ed io *dovevo* rispondere.

I SECONDI ANNI OTTANTA

Forse qualcuno aveva organizzato un racket; dammi qualcosa e ti faccio visitare in tempi brevi dal Prof. Andreozzi.

La somma totale dei pro e dei contro, comunque era a favore dei pro, e ciò mi rendeva soddisfatto, anche se sempre voglioso di migliorare.

Le mie figlie crescevano, delineavano la propria personalità, allargavano i propri orizzonti.

Questo ritrovato equilibrio fu turbato da due nuovi eventi tristi.

Nonna Elena, la dolcissima nonna Elena che aveva per ognuno di noi attenzioni peculiari e tantissimo amore per tutti accelerò il proprio invecchiamento e le recidive di piccoli ictus la fecero spegnere come una candela nel dicembre del 1987.

L'altro evento turbativo della quiete ritrovata fu la caduta di mamma. L'intervento, il deficit renale, il deficit psico-somatico che l'afflissero per due anni logorarono lei sino alla morte, e me ed Elena nella sua assistenza.

Ancora una volta, tra alti e bassi, tra crisi ed esaltazioni, io e la mia compagna superammo anche questa prova.

E giunse così il

31 Dicembre 1989

La frequenza con cui scrivo su questo quaderno s'è notevolmente ridotta, perché proporzionalmente sono cresciute le necessità, le cose da fare, e il tempo per sedermi tranquillamente al tavolo e prendere la penna, è sempre di meno.

Ciò non vuol dire che passo meno tempo con me stesso, ne passo tanto, in auto, in aereo, ma i miei pensieri, le emozioni, le sensazioni sono così tanti che non giungono spesso su queste righe! E poi c'è il tempo che trascorro a casa, con Elena a discutere dei problemi della famiglia, e con le mie figlie, o seduto davanti al computer a scrivere i miei testi scientifici, a rispondere alle lettere, a fare i conti di casa.

E infine ci sono gli eventi!, Gli eventi, le pietre miliari della mia vita, i momenti importanti che avrebbero meritato una riflessione su queste pagine, sono stati tantissimi, così tanti che da impedirne la traduzione su carta.

Hanno permesso, hanno imposto soltanto il tempo per immediate ed intensissime analisi/sintesi, e relative decisioni.

È buffo, il ritmo della vita in quest'era dell'informatica è frenetico, ed anche gli eventi sono rapidissimi; rapide sensazioni, rapide emozioni, rapide decisioni, e via un altro evento!

I SECONDI ANNI OTTANTA

E così corriamo per un anno, a velocità pazzesca, con l'informazione che viaggia alla velocità della luce.

Ci scambiamo queste informazioni in tempi reali, scriviamo una lettera senza adeguata riflessione, perché un altro nuovo problema bussava alla porta.

Ci rendiamo conto che la velocità d'informazione è di molto superiore alla capacità biologica di metabolizzazione del nostro cervello, al punto che non potendo assorbire tutta l'informazione la conserviamo in una memoria artificiale, elettronica, col rischio di dimenticare di averla archiviata, e quindi seppellendola per sempre.

Viviamo questa frenesia in modo folle, correndo, saltando da un aereo all'altro, da un congresso ad una conferenza, per giungere rapidissimamente in fondo all'anno e

...stupirci di come si senta ancora l'esigenza di stupirsi innanzi al Bambinello del Presepe,

...stupirci di come molti non si stupiscano più,

sentire l'esigenza di compiacersi di essere sempre e ancora una famiglia,

...stupirsi di come molti rifiutino ormai questo concetto di famiglia, sostenendo che è finita perché l'hanno persa o distrutta e, nonostante la desiderino, preferiscano dire che è morta.

Ma questa sera, dopo aver completato, insieme ad Elena, la sistemazione della casa grande, pronta a ricevere gli ospiti per questa veglia di fine d'anno,

questa sera, ascoltando la pioggia battente, il desiderio di scrivere su questo quaderno è fortissimo!

Oggi è l'ultimo giorno degli anni ottanta!, un bilancio?, positivo, direi, anche se con qualche problema.

Questo decennio è quello in cui ho perso i miei genitori; papà nel primo e mamma nell'ultimo anno.

Adesso dietro le spalle non ho nessuno, a fianco ho mio fratello; il grande della mia casa sono io!

E non solo della mia casa, col passare degli anni la differenza d'età si annulla e spesso i ruoli si scambiano, come comincia ad accadere con mio fratello; è un legame di sangue fortissimo e bellissimo, ma che non può non stupire chi è stato sempre il "piccolo".

Il rapporto con mia moglie è saldo, saldissimo, pur tra le mille difficoltà, il logorio per ciò che la vita ci ha proposto e continua a proporci ed imporci, gli strascichi sociologici, politici ed economici che l'assassinio di Pippo ha lasciato. Spesso, davanti agli eventi che si susseguono velocissimi, io ed Elena ci sentiamo come fucelli che si chinano alla tempesta, pronti ad essere spazzati via. Poi ci sosteniamo l'un l'altro, ci abbracciamo, diveniamo quercia, e vinciamo.

Dedichiamo questo nostro sforzo continuo a tutti i nostri cari, a Luigi e Gioia, a Claudio e Cristina, a Cristina e Patricia, a Lina (mamma e nonna

I SECONDI ANNI OTTANTA

bambina), alla zia Elena e Marilisa (che in quest'anno hanno perduto Enzo); a tutti, con grande disponibilità, ma soprattutto e con il massimo dell'intensità alle nostre splendide figlie.

Alessandra, Francesca e Claudia, siete meravigliose. Quando vi guardo, quando penso a voi provo tanto amore e tenerezza, tanta dolcezza e soddisfazione per ciò che siete e per ciò che sarete, anche se talvolta un certo timore di incertezza per il futuro mi assale.

Come siete cresciute; Alessandra al ginnasio (come mi sentivo grande io allora...), ti guardo, mi compiaccio, ricordo la strada da scuola all'ospedale Garibaldi dove lavoriamo io e la mamma, percorsa insieme un pomeriggio, perché tu potessi tornare da sola, finita la scuola. Ti senti grande, e forse lo sei già; coltivi nel tuo intimo un desiderio, detto e non detto. È la tua caratteristica sognare fortemente ciò in cui credi, ma non metterne a parte nessuno; se la cosa va bene non vuoi dividere il merito con nessuno.

Francesca, che già esprime prepotentemente le potenzialità future; dici che vuoi fare la giornalista, forse è un desiderio ancora acerbo, ma ne hai la stoffa, come hai stoffa anche per altre cose; sei ancora in nuce, ma ben delineata. A volte sei molto nervosa, mangi poco, a volte sembri scontenta; chissà cosa frulla nella tua testolina.

Claudia, la più eclettica, grandi potenzialità, ma senza mezze misure, o tutto o nulla, o con me o contro di me. Mai banale, o dolcissima, o lanci strali contro tutto e tutti; talvolta accusi me e la mamma di trascurarti (poi per fortuna te ne penti). Ami la poesia e ne scrivi tante di fila, poi smetti; guai se qualcuno ti chiede di leggerne qualcuna. Ami la musica, suoni bene il pianoforte, poi smetti; guai se qualcuno ti chiede di suonare. Sembri voler spaccare il mondo, poi diventi timida.

Avete tutte e tre le contraddizioni della fanciullezza e dell'adolescenza, esse saranno certamente la base su cui costruirete una giovinezza salda e precisa nei valori, nelle scelte della vita; come è stato per me e, per quanto mi è dato conoscere della sua fanciullezza, per la mamma.

Un decennio positivo o negativo?

Positivo direi, già soltanto per il fatto di essere qui a far progetti per il futuro. Certo cose negative ne sono accadute, i miei genitori, nonna Elena e soprattutto Pippo; ma altri sono stati provati ancora di più.

Come non ricordare Valentina, ed il dolore di Bice, Ignazio e suo fratello Enrico; come si può giustificare una così tenera perdita?

Non c'è nulla che si possa dire, c'è posto solo per il pianto ed il rimpianto.

Andiamo avanti, e il plurale è dedicato alle cinque persone della mia famiglia; tra qualche ora inizieranno gli anni novanta.

Auguro a tutti che siano favolosi come gli anni trenta e gli anni sessanta!

Gli anni trenta sono stati favolosi per i miei genitori, gli anni sessanta per la mia generazione; spero che il ciclo del trenta si ripeta ancora, in questo

I SECONDI ANNI OTTANTA

secolo, e che gli anni novanta siano favolosi per le mie figlie; il prossimo sarà il decennio dei loro vent'anni!

L'aria del cambiamento sembra già spirare; viene da est, liberato dalla morsa del muro di Berlino il cui abbattimento permette nuovamente agli spiriti europei di incontrarsi, riunirsi e di ricominciare a costruire il nuovo corso.

A noi auguro di poter godere delle loro affermazioni in piena serenità e maturità.

E un augurio, ma soprattutto una preghiera, a Te, mio GRANDE AMICO. Con i veri amici si può dire, anche se non ci vediamo spesso sappiamo l'un l'altro di essere sempre disponibili, a maggior ragione posso dirlo a Te, pregandoti di porre su di noi la tua santa mano;

il nuovo decennio, si apre per la mia famiglia con una grande prova, spero, ti prego fa' che sia positiva; un meraviglioso inizio dei favolosi anni novanta che ti chiedo, preludio del terzo millennio

amen

UNDICI GENNAIO DEL NOVANTA.

Da qualche ora ho saputo che martedì sedici ricovereranno Francesca per l'intervento. Aspettavamo il momento, desideriamo chiudere questo capitolo, ma ahimè quando arriva il momento è sempre duro.

Avere una data di riferimento è terribile e, ancora una volta, io ed Elena soli. Domenica scorsa Francesca è andata in palestra per una gara di ginnastica; non me la sono sentita di dirle di no...

Luigi è venuto a riprenderla con la telecamera; ha fatto un reportage completo; ha visto che ero tesissimo come una corda di violino, sapeva che volevo quel filmato, sapeva che forse non avrei mai voluto vederlo; ha fatto tutto ciò ch'io volevo facesse, in silenzio, un silenzio che valeva più di duemila discorsi!

I miei ragazzi mi stanno coccolando; ieri ha telefonato Puccio Mongioi; s'è messo a nostra disposizione, m'ha detto che ha una sorella in Veneto, vicino Padova, se dovessi aver bisogno...

Io ed Elena siamo sempre stati disponibili verso tutti, abbiamo ascoltato e abbiamo parlato; adesso vorremmo avere un po' più di calore intorno; forse, per il nostro modo di affrontare le avversità, incutiamo incertezza; forse, valutando positivamente ciò che noi facciamo per gli altri, gli altri hanno dei dubbi su cosa noi ci attendiamo, e quindi rimangono muti!

Ancora una volta soli! Probabilmente è solo una mia sensazione!

Stà bene così; caro Gesù ti offro tutto, le mie gioie e le mie tribolazioni, per Francesca, come ti offrì tutto, nove anni fa, per Claudia.

Fa' che vada tutto bene e che si possa tornare tutti a Parigi, e poi a sciare, fa' che questa bella famiglia che m'hai dato possa essere sempre unita!

*Dio mio, non voglio diventare professore ordinario, voglio la mia famiglia!
Non mi abbandonare*

amen